

L'ANALISI

Renzi lo attacca, Visco ringrazia

La condotta della Banca d'Italia in questi anni è stata decisamente discutibile, ma per sua fortuna nessuno in Europa voleva una crisi sistemica nel nostro Paese prima delle elezioni tedesche. Poi è arrivato il maldestro attacco dell'ex presidente del Consiglio e così la posizione del governatore ne esce decisamente rafforzata.

di Oscar Giannino

Se Matteo Renzi voleva dare una spallata alla riconferma, nel prossimo novembre, di Ignazio Visco alla carica di governatore della Banca d'Italia, ha scelto male lo strumento. Nel suo libro *Avanti* ha rivolto a via Nazionale un duro attacco. Scrive il segretario del Pd: «Quando arriviamo a palazzo Chigi il dossier banche è uno di quelli più spinosi. Ci affidiamo quasi totalmente alle valutazioni e considerazioni della Banca d'Italia, rispettosi della solida tradizione di questa prestigiosa istituzione. E questo è il nostro errore, che pagheremo assai caro dal punto di vista della reputazione più che della sostanza».

Dalle quattro banche «risolte» per decreto a fine 2015, a Mps e alle due banche venete, è verissimo che il dossier bancario è stato uno dei più seri, negli anni di Renzi. Ma se l'opinione che il governo maturò su Bankitalia era quella che oggi Renzi esprime, allora delle due l'una.

La critica andava espressa in atti formali allora. Le occasioni ci sono state. Sulle due venete si poteva e doveva intervenire molto prima, ma si è preso tempo portandole a bruciare sia un aumento di capitale sia un'ipotesi di aggregazione e quotazione, sia l'aumento di capitale precauzionale.

L'esperienza di Atlante, che doveva risolvere l'intera montagna di crediti deteriorati del sistema bancario, è stata un costoso fallimento. Mps a furia di far passare tempo non è riuscita a raccogliere sul mercato i denari indicati dalla vigilanza europea, e ora è diventata al 70 per cento di Stato. A ogni intervento ci siamo inventati criteri diversi per il ristoro degli obbligazionisti subordinati.

E per rilevare le tre good bank, Ubi ha dovuto fare un oneroso aumento di capitale, mentre Intesa si è scelta lei la parte buona delle due venete incassando anche miliardi di Stato. Su tutto questo, e su altro, Renzi tacque.

Allora eccoci alla seconda opzione. Affidata oggi alla polemica giornalistica, l'attacco retrospettivo a Bankitalia toglie solo credibilità alla capacità dello stesso Renzi di agire al meglio per la solidità del sistema del credito, un giorno che tornasse premier.

Di fatto, la riconferma di Visco è oggi più probabile di prima. Anche perché il tempo ha giocato a suo favore. L'ok europeo al singolare intervento di Stato sulle due venete, in evidente contrasto con la soluzione data poco prima a Banco Popular in Spagna, e il placet alla modalità con cui è iniziato - Popolare di Bari, Creval, Carige - lo smaltimento via cartolarizzazione di Npl, consentendo alle banche originatrici di tenere in pancia pingui tranches di obbligazioni senior garantite dallo Stato per evitare aumenti di capitale onerosi, sono due evidenti punti a favore di Bankitalia.

La resistenza al bail in e la preferenza per l'intervento statale è stata di fatto accettata da Bce e Commissione Ue. Nessuno in Europa voleva crisi sistemiche italiane prima delle elezioni tedesche. Restiamo ancora lontani da un sistema bancario ben capitalizzato, che su quella base non neghi credito alle imprese. Servono ancora fusioni, tra le troppe piccole banche italiane. Ma di fatto il silenzio di Renzi ha consentito meglio di coprire gli atteggiamenti di favore verso le banche, per anni tenuti dai regolatori italiani. Mentre oggi via Nazionale coglie vittorie fino a poco tempo fa imprevedibili. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%
LA QUOTA
DI MPS FINITA
SOTTO
CONTROLLO
DELLO STATO